

TESTI DEI PANNELLI DELLA MOSTRA “4000 ANNI A DOS DELL’ARCA”

La mostra è dedicata alle ricerche condotte a Dos dell’Arca, una collinetta situata a Capo di Ponte, sul versante orientale della Valle Camonica.

Resti di strutture e reperti preistorici vi sono stati segnalati per la prima volta da Gualtiero Laeng nel 1957. Le ricerche effettuate nel 1962 da Emmanuel Anati hanno reso questo luogo un punto di riferimento in Valle per la ricerca archeologica e per l’arte rupestre.

Dopo oltre 60 anni, nuove indagini condotte in concessione di ricerca dall’Università degli Studi di Pavia tra il 2016 e il 2023 (“Progetto Quattro Dossi”) offrono nuovi spunti di riflessione sulla frequentazione di questo dosso e degli altri tre con cui era in relazione: Pié, Fondo Squaratti e il Quarto Dosso.

I reperti qui esposti per la prima volta raccontano, insieme alle incisioni rupestri, le articolate e complesse vicende di Dos dell’Arca dal Neolitico fino alla romanizzazione, lungo 4000 anni di storia.

LE RICERCHE A DOS DELL’ARCA: DAL 1957 A OGGI

A Capo di Ponte, sul versante orientale della Valle Camonica, poco oltre la Chiesa delle Sante, si erge la collinetta di Dos dell’Arca (442 m/slm), dalla forma ovale, irregolare, e con i fianchi scanditi da balze di arenaria. L’aspetto e la posizione vicina al torrente Re di Tredenùs devono aver attirato l’attenzione delle antiche comunità, che l’hanno frequentata e ne hanno inciso le rocce.

La prima segnalazione di fortificazioni in pietra e di reperti preistorici risale al 1957 e si deve a Gualtiero Laeng, studioso che ha legato il suo nome alla scoperta dell’arte rupestre camuna nel 1909.

Nel 1962, Emmanuel Anati effettua una campagna di scavi e interpreta il dosso come sede di un villaggio. Oltre a 11 rocce incise, individua una serie di strutture, tra cui un muraglione in pietra e quelli che interpreta come resti di capanne, datati sulla base dei reperti tra l’età del Bronzo e l’età del Ferro (II-I millennio a.C.).

L’attenzione verso il sito riprende tra il 2016 e il 2023 con il “Progetto Quattro Dossi”, a cura dell’Università degli Studi di Pavia, che conduce in concessione di ricerca 5 campagne di scavo e 7 di documentazione dell’arte rupestre. Le nuove indagini gettano nuova luce su questo luogo di grande importanza per la preistoria e la protostoria della Valle Camonica.

TRA ARCHEOLOGIA E ARTE RUPESTRE

Negli scavi a Dos dell’Arca sono stati individuati alcuni casi di contatto diretto tra strutture archeologiche e rocce incise. Questa condizione, molto rara in Valle Camonica, è essenziale per cercare di capire quale relazione vi fosse tra chi frequentava le aree rupestri per realizzare le incisioni e chi invece le abitava o vi svolgeva altre attività.

Per questo motivo, il “Progetto Quattro Dossi” è stato organizzato in modo che la documentazione e lo studio dell’arte rupestre fosse condotta in contemporanea e dallo stesso

team che scavava e studiava i resti archeologici. Le indagini hanno confermato l'ampio intervallo cronologico tra le fasi di incisione e di utilizzo del luogo, e sembrano indicare che le due attività fossero separate e indipendenti.

Un punto degno d'interesse è la parte sommitale del dosso, il cosiddetto "Bastione": qui l'altare e alcune strutture legate alle attività di culto della seconda età del Ferro sono costruite su una roccia (R. 50) incisa in età precedente (Neolitico Tardo/prima età del Rame). In questo caso si può ipotizzare che la scelta di questo punto non sia stata casuale, ma che impostandosi sui segni antichi si volesse affermare con forza il possesso del luogo.

IL NEOLITICO E L'ETÀ DEL RAME

Le prime tracce

In Valle Camonica il Neolitico Recente/Tardo (4300-3500 a.C.) è un periodo di crescita demografica, in cui vengono fondati nuovi insediamenti: Dos dell'Arca è uno di questi. Nel corso degli scavi sono stati individuati alcuni livelli di frequentazione neolitica che hanno restituito frammenti di vasi, talvolta decorati secondo il gusto locale e manufatti in pietra. Assieme a raschiatoi e lame in selce è stata ritrovata anche una piccola ascia in pietra verde levigata. Questo reperto è di speciale interesse perché, essendo un prodotto importato, è la prova di contatti e scambi con altre genti. Da questi livelli provengono anche tracce di cereali e legumi, testimoni della pratica dell'agricoltura.

I dati relativi all'età del Rame (3500-2200 a.C.) sono esigui, limitati a qualche punta di freccia e a pochi reperti in ceramica: è possibile che in questo periodo il sito fosse visitato solo sporadicamente.

L'arte rupestre dell'area è caratterizzata da immagini geometriche/astratte, tipiche del Neolitico Tardo/prima età del Rame. Tra 3000-2200 a.C. sono attivi in valle i santuari megalitici connotati da stele e massi-menhir incisi: a Capo di Ponte, sul versante occidentale, si sviluppa quello di Cemmo.

L'ETÀ DEL BRONZO

Contatti e attività

Durante l'età del Bronzo (fase media e recente, tra 1650-1250 a.C.), coloro che frequentano Dos dell'Arca, pur avendo cessato di istoriare le rocce in maniera significativa, lasciano segni indelebili attraverso poderosi interventi strutturali. Il pianoro sommitale viene cinto, verso nord, da un muraglione di grandi blocchi di arenaria e granito (lungo 30 m e largo fino a 3,5 m). Questa struttura svolgeva la doppia funzione di fortificazione e di sostegno, verso il lato interno, per i nuovi piani di frequentazione che, in alcuni casi, coprono rocce già incise in precedenza.

In questo periodo l'attività principale è la metallurgia, testimoniata da numerose scorie di fusione, da resti di focolari e da strumenti da metallurgo. I manufatti ceramici, che talora portano segni di combustione, mostrano caratteri misti: accanto a una tradizione locale si trovano ceramiche tipiche delle culture che occupavano la pianura (in particolare il gruppo "palafitticolo-terramaricolo"), le cui genti risalivano le valli alla ricerca di materie prime. In questa fase, Dos

dell'Arca è dunque teatro di attività produttive ed è coinvolto in relazioni, forse di scambio, anche a medio-lungo raggio.

L'ETÀ DEL FERRO

Le attività di culto

Alla fine del VI sec. a.C., dopo secoli di abbandono, la frequentazione riprende: il punto focale è ora quello più elevato, il "Bastione". Sul suo lato occidentale, sopra la R. 50 (incisa con figure geometriche/astratte nel Neolitico Tardo/prima età del Rame), viene costruito un altare rettangolare in blocchi di granito e arenaria presso il quale vengono compiuti rituali come l'accensione di fuochi, il consumo di carni e libagioni. I manufatti rinvenuti sono vasi per conservare e consumare bevande: tra questi, i boccali "tipo Breno" a profilo sinuoso decorati o dipinti di rosso sembrano rivestire un ruolo speciale.

Attività simili proseguono nei secoli seguenti, quando il protagonista è il boccale tipo "Dos dell'Arca", a volte iscritto con lettere nel locale alfabeto preromano. In questa fase, il fianco del "Bastione" è dotato di terrazzamenti, colmati con gli scarichi delle attività culturali, che ora includono anche oggetti metallici (laminette e ornamenti in bronzo).

La vita procede fino al tardo I sec. a.C. quando, con la romanizzazione della Valle Camonica, il sito viene abbandonato e le attività di culto sembrano proseguire, con aspetti simili, nell'area de "le Sante", poche centinaia di metri più a valle.

L'AREA DEI QUATTRO DOSSI

Dos dell'Arca è parte di una più ampia area archeologica definita "I Quattro Dossi", che include i colli noti come Pié, Fondo Squaratti e il Quarto Dosso. Non sono solo le caratteristiche geomorfologiche e la prossimità a unire questi siti, ma anche la presenza di reperti e di strutture (Fondo Squaratti) e, soprattutto, di rocce incise con temi e stili comuni.

A partire dalla fase antica (Neolitico Tardo/prima età del Rame), nota sia a Pié che a Fondo Squaratti con il classico repertorio di figurazioni geometriche/astratte anche di tipologia complessa (Pié R. 3), l'arte rupestre si mostra con rocce di eccezionale interesse soprattutto nell'età del Ferro. Troviamo superfici con immagini di "capanne" (Pié R. 1), di palette con manici traforati (Fondo Squaratti R. 3), di guerrieri, di cavalieri, anche acrobati (cioè rappresentati in piedi sul dorso del cavallo), di figure graffite e di coppelle. Nel 2019 è stata individuata una raffigurazione di rosa camuna a svastica (Fondo Squaratti R. 2), simbolo celebre per essere divenuto emblema della Regione Lombardia a partire dagli anni Settanta del secolo scorso.

L'ARTE RUPESTRE: PANORAMICA E FASE I (NEOLITICO/ETÀ DEL RAME)

La ricerca sull'arte rupestre, condotta in parallelo allo scavo archeologico, ha riservato le scoperte più importanti nell'area di Dos dell'Arca. Infatti, alle 11 rocce identificate nel 1962, il "Progetto Quattro Dossi" ne ha aggiunte molte altre, portando il conteggio a 54 superfici incise, uniformemente distribuite sull'intera collina.

MUPRE MUSEO NAZIONALE DELLA PREISTORIA DELLA VALLE CAMONICA

L'arte rupestre dell'area può essere suddivisa in due categorie principali: immagini geometriche/astratte e immagini figurative.

Il primo gruppo è databile al Neolitico Tardo/prima Età del Rame (IV-III millennio a.C.) ed è costituito da elementi geometrici (quadrangoli, gruppi di cospicue, aree picchiettate irregolari, ecc.), talvolta disposti in composizioni complesse interpretate come "mappe topografiche" e considerate fra le più antiche note sul continente europeo. Singolare è il ricorrere delle cosiddette "macule" (estese aree picchiettate), che coprono interi settori di roccia, e la presenza di elementi come il cosiddetto "modulo comune" (un rettangolo con un insieme di cospicue entro linea su uno dei lati lunghi) già noto in altre zone rupestri della Media Valle, in particolare Paspardo.

L'ARTE RUPESTRE: FASE II (ETÀ DEL FERRO)

L'insieme di immagini più variegato appartiene interamente all'età del Ferro (I millennio a.C.) e comprende figure umane, animali, oggetti e simboli. La rappresentazione umana più comune è quella del guerriero che combatte in duello, che cavalca grandi cavalli o che campeggia isolato e di grandi dimensioni, quasi una sorta di eroe/divinità (R. 28). I ritrovamenti più interessanti riguardano i cavalli e i cavalieri riccamente armati (R. 24, 40), nonché una eccezionale figura di carro a quattro ruote trainato da due cavalli (R. 29), temi che sottolineano gli aspetti di status e prestigio associati al possesso e all'utilizzo di questo prezioso animale. Altre immagini dal forte valore simbolico sono le palette (oggetti in metallo, di solito rinvenuti in sepolture databili tra VII-VI secolo a.C. e legati alla sfera del rito funebre), le "capanne" (R. 1), le lance, una spada con guardia decorata (R. 2), le asce a lama quadrangolare e, infine, una singolare rappresentazione di fibula (R. 8). L'arte rupestre trae ispirazione sia dagli oggetti del quotidiano sia dall'immaginario simbolico delle tradizioni figurative e artigianali di questo periodo.

A CHI SERVE L'ARCHEOLOGIA?

L'archeologia ha come scopo la ricostruzione della storia dell'uomo attraverso lo studio dei resti che ha lasciato.

Negli ultimi 50 anni le indagini sul campo hanno vissuto grandi trasformazioni. Oggi sono condotte attraverso lo "scavo stratigrafico" dove quelle che sono definite Unità Stratigrafiche (U.S.) rappresentano il risultato di specifiche azioni dell'uomo (realizzazione di una buca, di un muro, etc..) o di eventi naturali (esondazioni, frane, etc..). Spesso si sente dire "lo scavo è distruzione". È vero! Una volta che si rimuovono le U.S. non si può tornare indietro. Per questo motivo è fondamentale procedere con un'accurata documentazione.

Tutti i reperti, dal più nobile al meno pregiato, sono importanti. Ognuno di loro ci racconta la propria storia attraverso il materiale di cui è composto, la tecnica con cui è stato realizzato, la funzione e la decorazione.

Fondamentali sono anche i resti botanici e faunistici, affidati all'archeobotanico e all'archeozoologo che ricostruiscono l'ambiente e la dieta alimentare.

A Dos dell'Arca si è lavorato in parallelo anche sull'arte rupestre per verificare i rapporti tra incisioni e strutture.



MUPRE MUSEO NAZIONALE DELLA PREISTORIA DELLA VALLE CAMONICA

L'archeologo, quindi, non lavora da solo ma in *équipe* multidisciplinari dove ogni studioso contribuisce alla ricostruzione del passato, alla ricerca delle nostre radici comuni. Quindi: l'archeologia serve a tutti.

E ora? Dallo scavo al museo: al termine della mostra, i reperti entreranno nell'esposizione permanente del MUPRE e saranno realizzati nuovi apparati informativi.

COLOPHON

MUPRE-Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica

30 novembre 2024 – 22 giugno 2025

Iniziativa promossa ed organizzata da: Direzione regionale Musei nazionali Lombardia in collaborazione con Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia, Unione Europea-Fondo Sociale Europeo, Ministero dell'Università e della Ricerca, PON-Ricerca e innovazione 2014-2020 e Università degli Studi di Pavia-Dipartimento di Studi Umanistici

Mostra a cura di / Exhibition curated by

Paolo Rondini, Alberto Marretta, Maria Giuseppina Ruggiero

Testi / Texts

Paolo Rondini, Alberto Marretta, Maria Giuseppina Ruggiero

Revisione lingua inglese / English proofreading

Sarah Lisowski

Progetto espositivo e grafica / Exhibition designed by

Angelo Rossi

Restauratore / Restorator

Massimiliano Massera

Comunicazione / Communications

Silvia Anna Biagi

Ufficio stampa / Press Office

Studio Esseci S.a.s.

Allestimento / Layout by

V.P.P. Communication Factory srl

Esecutivi grafici / Graphic executive layouts

Alessandro Sartori



DIREZIONE
REGIONALE
MUSEI NAZIONALI
LOMBARDIA

**MUPRE
MUSEO NAZIONALE
DELLA PREISTORIA
DELLA VALLE CAMONICA**

Accoglienza e informazioni / Hospitality and information

Barbara Bellosi, Alessio Dini, Adriana Donina, Fabio Ferrari, Mario Gelmi, Emanuele Laidelli, Giovanni Martinazzoli, Maria Doris Pasquali, Elisabetta Putelli, Andrea Sidari, Sandro Sorteni, Valeria Zito (personale AFAV della Direzione regionale Musei nazionali Lombardia)
Catia Albertani, Barbara Careddu, Stefano Franzoni, Cesare Lascioli, Veronica Marioli, Aurora Putelli, Elisa Salvetti, Ilenia Taboni, Michela Taboni, Giacomo Tosini (personale esterno)

Si ringraziano / Thanks to

Stefano Damiola (geometra), Cristina Longhi e Serena Solano (Funzionarie Archeologhe Sabap BG-BS)

Il Progetto Quattro Dossi / The Quattro Dossi Project

Lo scavo e le ricerche sono stati condotti con fondi interni dell'Università degli Studi di Pavia e con il supporto di Comunità Montana di Valle Camonica e del Comune di Capo di Ponte

Le ricerche sono state rese possibili grazie alla generosità dei proprietari dei terreni: Giulia Maffessoli, Amalia Maffessoli, Lidia. Maffessoli, Martino Maffessoli, Italo Zonta

Progetto ideato e diretto da / Project created and directed by

Paolo Rondini e Alberto Marretta

Titolare della Concessione di Scavo /Recipient of the Excavation Grant

Maurizio Harari

Responsabili di scavo e documentazione rocce / Field and rock responsibilities

Elena Balduzzi, Alessandra Guglielmetti, Valentina Ligas, Sarah Lisowski, Angelo Martinotti, Elena Paralovo, Camilla Piovanelli

Archeologi (studenti e studiosi) / Archaeologists (students and scholars)

A.J. Andersen, G. Antonini, M. Arbosti, S.I. Ariri, J. Bezzi, C. Brocca, T-A. Bucuroiu, S. Cappellato, F. Costantini, S. Daryab, L.Z. Duarte, K. Fearn, G. Frigerio, L.K. Hess, K.P. Loveland, Z. Malikli, Maneesh, G. Moiraghi, M. Mottinelli, S. Mukhopadhyay, C. Muscas, S. Nathanson, A.J. Nimmo, C. Pompay, B. Risposi, J.T. Roberts, N. Sakari Jarvinen, F. Serchione, M. Tramontin, F. Van Essen, C. Wong, M. Zerbino



DIREZIONE
REGIONALE
MUSEI NAZIONALI
LOMBARDIA